

# Notiziario

della Federazione Donne Evangeliche in Italia

numero 55 - aprile 2013

Fascicolo interno a RIFORMA n. 14 del 10 aprile 2015  
Reg. Trib. Pinerolo n. 176/1951. Resp. ai sensi di legge: Luca Maria Negro  
Edizioni Protestanti srl, via San Pio V n. 15, 10125 Torino  
Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN)

IN QUESTO NUMERO

## A pochi giorni dal Congresso

Questo è un numero speciale: a meno di un mese dal XI Congresso della FDEI (17-19 aprile) non vogliamo fare i bilanci di più di un quadriennio di iniziative, incontri e materiali di lavoro, ma rilanciare.

Lo facciamo nelle due pagine centrali dedicate alle tre parole del congresso: giustizia, solidarietà, nuove relazioni. Abbiamo scelto di parlarne non facendo alte teorie che poi non entrano nel panino che mangiamo, ma attraverso chi su queste parole si impegna, ci prova, cerca di realizzare qualcosa di nuovo. E così Estelle Blake ci parla del progetto delle donne dell'Esercito della Salvezza sul traffico di esseri umani per prostituzione, che viola il diritto alla dignità delle persone. Lo facciamo con un'iniziativa sconosciuta portata avanti con le istituzioni pubbliche locali e ADRA di una comunità avventista nelle Marche, e infine parliamo con Cristina Arcidiacono che, da persona, ma anche da pastora, ha riflettuto sulle relazioni umane, a partire dalla propria esperienza esistenziale e vocazionale. Completa le due pagine interne il programma del Congresso: un desiderio di partecipare verrà accolto. Abbiamo ancora qualche posto ad Ecumene.

E allora ci sostiene anche la meditazione di Anne Florence Tursi, da poco tornata in Italia, che guida il movimento femminile dell'Esercito della Salvezza. Perché «siamo tenute insieme dalla grazia».

La locandina della Tavola rotonda con cui apriremo il Congresso, aperta a tutta la cittadinanza di Roma, contiene molte parole che hanno guidato ed ispirato il nostro lavoro di questi anni.

Infine storie da non dimenticare: in ultima di copertina viene presentato la fatica di tre donne per rintracciare nella storia delle chiese avventiste italiane, la presenza e la testimonianza delle donne. «Libere donne in libera Chiesa» è il titolo del libro che presentiamo. Infine (la lasciamo sempre in ultima pagina, ma meriterebbe la prima) la rubrica Bibbia e cucina, che questa volta abbiamo voluto chiamare «Bibbia e schiscetta», in omaggio alle molte donne che preparavano in una «schiscetta» il pranzo ai mariti operai... magari con gli avanzi della cena: spreco zero!

UNA SCOMMESSA PER IL FUTURO

## Let's rock la Fdei!

Gianna Urizio

Per l'XI Congresso stamperemo 100 borse e 50 magliette con sopra scritto "Let's Rock la Fdei!" Perché? Perché abbiamo pensato ad uno slogan che metta in movimento, che metta allegria, che si radichi nelle nostre menti e nelle realtà evangeliche. Abbiamo bisogno di entusiasmo e di mettere in circolo idee ed energie. Tutte e tutti!

Perché speriamo che, con le borse, le donne che parteciperanno facciano proprio uno slogan e lo facciano circolare. Perché si cominci a pensare cos'è che ci muove, quale speranza ci anima, dove vogliamo andare. E non solo donne, ma da donne. Coinvolgendo in questo percorso anche i bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi e gli uomini delle nostre comunità.

La Fdei ha una storia vecchia che inizia nel 1976, quando un gruppetto di donne battiste, metodiste e valdesi decisero che il puro ambito denominazionale non era sufficiente, che desideravano avere un organismo che le raccogliesse tutte e le rappresentasse nell'agorà politica e sociale italiana, ma anche fornisse a tutte le donne evangeliche materiali di studio, di lavoro e di crescita. E' quanto la Fdei ha sempre fatto. Così è stato, cercando, nei frenetici anni 70, di parlare di famiglia e di educazione dei figli; negli anni '80 confrontandosi con rispetto delle differenze sul tema dell'interruzione di gravidanza. O ancora quando - tra molta indifferenza e sorpresa - ha invitato nel lontano 1998 a lavorare sul tema della violenza di genere accogliendo la proposta del Consiglio ecumenico delle chiese e che in anni più recenti ha contribuito ad accogliere in molte città l'anfora contro la violenza promossa dall'UDI.

Negli ultimi anni ha lavorato sui temi dell'immigrazio-



ne femminile con il progetto "Siamo tutte migranti" o ancora proponendo alle chiese di fare propria la campagna "Posto occupato" che ha coinvolto più di un centinaio di chiese evangeliche, ma anche cattoliche e svariati luoghi di incontro e di lavoro.

Non solo, in questi quasi 40 anni si è allargata fino a comprendere anche la rete delle donne luterane, il movimento femminile dell'Esercito della Salvezza, le donne evangeliche del Ticino e dall'ultimo congresso anche i Ministeri femminili della chiesa avventista.

Ma la Fdei guarda al futuro, partendo da un presente che sicuramente segna una crisi dei gruppi locali femminili un po' in tutte le chiese pur con lodevoli eccezioni. Per questo il Comitato nazionale

propone di riflettere sulla relazione donne e chiese evangeliche, ma soprattutto vuole proporre una riflessione comune sul senso della nostra presenza nella società partendo da una Tavola rotonda che darà la parola anche a donne della società civile e che offra gli spunti per un lavoro assembleare. Il titolo del congresso offre già una linea: "Donne evangeliche in una società che cambia: praticare la giustizia, rafforzare la solidarietà, costruire nuove relazioni".

Sicuramente al centro ci sono le tre parole "giustizia", "solidarietà", "nuove relazioni", ma anche i verbi che le accompagnano: *praticare, rafforzare, costruire*, tre verbi che presuppongono movimento, azione.

Insieme rifletteremo come praticare la giustizia, come rafforzare la solidarietà, come costruire nuove relazioni. Un congresso che vuole rinnovare il patto che nel lontano 1976 un gruppo di donne coraggiose hanno stipulato e che noi oggi siamo chiamate a rinnovare in una società che si fa sempre più confusa, precaria dove prevale la paura e l'incertezza ma che in sé ha anche le forze per costruire qualcosa di nuovo.

## Tenute insieme dalla grazia (Filippesi 2: 14-15)

Anne Florence Tursi

Nell'epistola ai Filippesi, l'apostolo Paolo esorta i credenti a «fare ogni cosa senza mormorii e senza dispute, perché siate irreprensibili e integri, figli di Dio senza biasimo in mezzo a una generazione storta e perversa, nella quale risplendete come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita...» (Fil. 2:14-15a).

L'apostolo sembra mirare molto in alto, anzi, punta letteralmente alle stelle! Come si fa a vivere in modo talmente perfetto da essere degli astri luminosi? Chi di noi può affermare che non mormora mai? Purtroppo, sembra essere una delle nostre attività preferite. E quale gruppo di chiesa può vantarsi di non avere dispute - un'altra parola per «discussioni, controversie, contrasti»?

Nella nostra società sempre di più cen-

trata sull'individuo e sul benessere personale, è facile concentrarsi su ogni sfumatura del proprio stato d'animo. Tutto gira intorno alla domanda: «Come mi sento rispetto a questa determinata cosa?». E se non sono i sentimenti a travolgerci, allora sono i nostri diritti, in particolare nel contesto lavorativo. Qualcuno mi sta forse privando di un mio diritto?

La lotta per i nostri diritti non si ferma all'ambito lavorativo o politico. Purtroppo anche le nostre relazioni familiari ne subiscono l'effetto ed è qui che la Parola di Dio ci sfida: «Fate ogni cosa senza mormorii o dispute...!». Ci invita a essere persone che vanno radicalmente «contro corrente». Ovviamente, il discorso dell'apostolo non inizia qui, in mezzo all'epistola, poco prima, infatti, egli ha esortato i suoi lettori ad avere «lo stesso sentimen-

to che era in Cristo Gesù».

Allora fermiamoci e guardiamo a Gesù: il suo senso d'identità e di missione, insieme alla sua relazione di profonda comunione con Dio, il Padre, faceva di lui la persona più «integrata», più «solida» di tutti i tempi. Questo attirava la gente che sentiva in lui qualcosa di diverso, vedeva qualcosa che «brillava».

Penso che la risposta a come possiamo essere degli «astri nel mondo» stia proprio qui. La definizione di un astro, o di una stella, è «ammasso sferico di plasma tenuto insieme dalla forza di gravità». Brilla grazie alla fusione nucleare che avviene al suo interno. Bella scelta di parole da parte dell'apostolo!

Noi, a differenza di Cristo, siamo spesso assaliti da dubbi su noi stessi e sul senso della nostra esistenza. Non siamo padro-

ni del nostro tempo, delle nostre energie, dei nostri sentimenti fluttuanti. È come se una «forza centrifuga» ci abitasse, sembra che siamo costantemente sottoposti allo sforzo di mantenere insieme i «pezzi» della nostra vita.

Gesù ci invita invece a trovare riposo in lui; a fare di lui il centro della nostra vita. In questo modo, essa sarà «tenuta insieme dalla grazia», che è l'equivalente spirituale della forza di gravità. È per grazia che Dio ci accoglie, ci perdona, ci libera. È per grazia che riceviamo una nuova identità come figli e figlie di Dio; questo dà alla nostra vita senso e direzione. Coinvolti in una relazione personale e profonda con Dio, diventiamo «astri luminosi» in un mondo che sprofonda nel caos. Teniamo alta la Parola di vita che ci ha fatto scoprire la forza di gravità della grazia.

# Praticare la giustizia rafforzare la solidarietà, costruire nuove relazioni

**G**iustizia, solidarietà e nuove relazioni saranno al centro dell'attenzione del XI Congresso della Fdei. In svariati pre-congressi circa 250 donne in diverse parti d'Italia si sono già confrontate su questi temi scegliendone di volta in volta uno che riscuoteva più interesse.

Nei pre-congressi abbiamo scoperto che questi temi attraversano le nostre vite quotidiane, il nostro impegno sociale, la nostra risposta solidale e anche la nostra ricerca: come essere testimoni di una promessa, «Poi vidi un nuovo cielo e una nuo-

va terra».

Quello che sicuramente è emerso è che su queste parole le donne si adoperano concretamente, anche se spesso il loro lavoro non emerge. Perciò, su queste tre parole non abbiamo voluto interventi teorici, ma abbiamo pensato di chiedere a tre donne di parlarci di giustizia, solidarietà e nuove relazioni così come le vivono nella loro vita e nel loro impegno quotidiano.

Estelle Blake, maggiore dell'Esercito della Salvezza giunta da poco in Italia, ci parla del suo nuovo e non facile lavoro nel nostro

paese per combattere la tratta, cercando di coinvolgere un numero più ampio di persone; lo fa raccontandoci la storia di Carla, costretta ad entrare nel giro della prostituzione. Ugualmente Monia, della chiesa avventista di Jesi, ci parla della bella esperienza di solidarietà articolata nella sua città, in collaborazione con il Comune ma anche con altre organizzazioni. Infine Cristina, pastora battista, ci parla del difficile percorso per costruire nuove relazioni in un contesto comunitario. Storie che ci invitano a riflettere e a fare altrettanto.

## Praticare la giustizia inizia con l'aprire gli occhi sulle ingiustizie

**Estelle Blake**

**U**na volta ho sentito un politico spiegare che aveva deciso di mettersi in gioco a causa della «giustizia sociale» - un concetto che oggi è utilizzato spesso nelle chiese e nella società. È diventata una sorta di «parola d'ordine» per incoraggiare le persone a essere coinvolte nella loro comunità e nei luoghi dove vivono.

Se consideriamo ciò che insegna la Bibbia, vediamo che come credenti siamo stati chiamati a lottare per la giustizia là dove ci troviamo. Il profeta Michea ci esorta a «praticare la giustizia, ad amare la misericordia e a camminare umilmente con il nostro Dio». Praticare la giustizia significa viverla nella nostra quotidianità. La vita nel suo insieme deve essere un atto di giustizia. Ogni scelta deve basarsi sulla giustizia. Il nostro stile di vita deve essere completamente fondato su di essa.

«La giustizia sociale è un processo; non è un risultato che sfida le radici dell'oppressione, ma che ricerca un risultato equo per tutti; valorizza tutte le persone e costruisce la solidarietà tra le comunità» (<http://socialwelfare.berkeley.edu/educatio/sjs>). Dio ci chiama a praticare la giustizia ovunque; dobbiamo essere coinvolti nel tentativo di mettere in discussione le radici dell'oppressione e sfidare tutti i popoli a partecipare a questo processo.

Vorrei partire dalla mia esperienza diretta nell'Esercito della Salvezza. Fin dai suoi inizi, l'Esercito della Salvezza è stato coinvolto in questioni di giustizia sociale di ogni tipo, e ha anche preso posizione contro lo sfruttamento sessuale dell'epoca. Un gruppo di Salutisti ha raccolto migliaia di firme portandole davanti al Parlamento britannico, ed è riuscito a fare cambiare la legge e alzare «l'età del consenso» da 13 a 16 anni. Oggi, l'Esercito della Salvezza collabora con *Stop the traffik* e altre organizzazioni e chiese per combattere le ingiustizie e sostenere le vittime della tratta.

Ecco la storia di una di queste vittime, Carla, che ci aiuta a capire com'è facile essere presi nella rete dello sfruttamento a scopo sessuale.

Carla ha 13 anni e a scuola è un tipo «diverso». Lei è quella con i capelli strani, le scarpe del negozio locale, non di marca, la cartella di scuola più economica... ma c'è

un ragazzo che la osserva in classe. Si accorge che è sempre sola e decide che è la ragazza con la quale fare amicizia. Si siede accanto a lei e la fa sentire speciale. Passa del tempo con lei, la presenta a suo fratello, le promette che la porterà fuori a pranzo. Carla va, ma insieme a lui ci sono anche altre persone. Il cugino più grande sembra interessarsi a lei e, da quel momento, la ragazza viene pian piano allontanata dai compagni di classe e gradualmente dai suoi genitori. Passa sempre più tempo con il suo nuovo fidanzato. A.» ha almeno 6 anni più di Carla che non vede l'ora di stare con lui. La ricolma di attenzioni e di regali che la fanno sentire speciale. I mesi passano e Carla è sempre più isolata dai compagni e in particolare dai genitori. «A.» convince Carla di essere la ragazza più bella; però, a un tratto «pretende il pagamento» del nuovo telefonino che le ha dato, dei vestiti e così la convince ad andare a letto con lui. Passano i giorni; Carla non ha più contatti con la sua famiglia ed è convinta che «A.» la ama.

Un giorno tutto cambia. Lui dice che ha bisogno di soldi e per guadagnarli lei dovrà andare a letto con i suoi amici. Carla non vuole, viene drogata e si risveglia dopo essere stata violentata da 5 uomini. Per «A.», Carla è un guadagno: ha solo 14 anni e questo significa che sarà facile trovare dei clienti. All'inizio viene drogata, però presto è lei stessa che cerca la droga, anche se allo stesso tempo desidera fuggire. Ma come può farlo? La sua famiglia non ne vorrà più sapere di lei perché ora è tossicodipendente e schiava del sesso. A 16 anni, Carla non è più di alcuna utilità per «A.» e così la mette sulla strada. Nessuna casa e nessun futuro, «lavora» come prostituta per pagare la sua dipendenza, la stanza, il cibo. Una vita rovinata! Quale ingiustizia!

Dopo 11 anni trascorsi a Londra, dove ho lavorato con le donne nella prostituzione, sono tornata in Italia nel 2013, per iniziare a combattere per le «Carle» che sono sulle strade in Italia.

Con alcune colleghe qui a Roma abbiamo iniziato un giro di visite alle persone

che sono nella prostituzione, per adesso ogni quindici giorni. Portiamo bevande calde e piccoli regali, una parola d'incoraggiamento, accompagnata da un sorriso. È incredibile osservare come un semplice saluto può cambiare la serata di una persona. Abbiamo scelto di praticare la giustizia!

Battersi per la giustizia sociale è un grande sogno e l'Esercito della Salvezza, con la sua presenza in 126 paesi del mondo, si trova in una posizione strategica per difendere la dignità umana e la giustizia per i poveri e gli oppressi del mondo. Siamo chiamati a parlare per le «Carle» nelle nostre comunità, ovunque esse si trovino.

Qualcuno una volta ha detto: «Stavo aspettando qualcuno che facesse qualcosa; poi ho capito che quel qualcuno ero io!» È vero che il compito sembra immenso, ma se ognuno fa la sua piccola parte nella ricerca della giustizia, allora credo che potremo raggiungere le «Carle» di questo mondo.



### Congresso Nazionale Fdei 17 - 19 aprile 2015 - Ecumene (Roma)

«Poi vidi un nuovo cielo ed una nuova terra» (Ap 21:1). **Donne evangeliche nella società che cambia: praticare la giustizia, rafforzare la solidarietà, costruire nuove relazioni**

#### PROGRAMMA

##### VENERDÌ 17 aprile

15.00 in poi Arrivi e iscrizioni  
17.00 - 19.00 Tavola Rotonda «**Giustizia, solidarietà, nuove relazioni**». Il contributo delle donne nella società che cambia»  
19.00 Partenza in pullman per Ecumene  
20.30 - 21.00 Arrivo Ecumene e cena  
21.15 - 22.15 Giochi di conoscenza

##### SABATO 18 aprile

8.00 - 8.20 Colazione  
8.30 - 9.15 Culto di apertura (a cura di Gabriela Lio)  
9.15 - 9.45 Elezione del seggio e della commissione elettorale  
9.45 - 10.45 Relazione della presidente uscente,

domande e formazione di piccoli gruppi

di discussione  
Pausa caffè  
Dibattito in assemblea sulla relazione della presidente. Relazione finanziaria, relazione delle Revisore, dibattito.

Pranzo  
Breve momento liturgico  
Introduzione ai gruppi di lavoro su Giustizia, solidarietà, nuove relazioni a cura di Dora Bognardi e Laura Perziano e sui gruppi «La Fdei che vorrei»  
Gruppi di lavoro sui temi del congresso.  
Pausa  
Gruppi di lavoro: «La Fdei che vorrei»: progetti, iniziative, relazioni  
Plenaria: relazione dei gruppi e

19.15 - 19.30

20.00 - 21.00

21.00 - 22.30

13.00

14.45 - 15.30

15.30 - 16.30

16.30 - 17.00

17.00 - 18.00

18.00 - 19.15

approvazione delle mozioni  
Breve momento liturgico a cura di Anne Florence Tursi  
Cena  
Laboratori (ecolab, magliab, formazionelab)

##### DOMENICA 19 aprile

8.00 - 9.00 Colazione  
9.00 - 9.30 Breve momento liturgico  
Elezione del nuovo Comitato Nazionale FDEI e del collegio delle revisore  
Scrutinio. Durante lo scrutinio si parla delle Relazioni Internazionali, in particolare del Forum ecumenico donne cristiane in Italia.  
9.30 - 10.15 Lettura e approvazione degli atti congressuali  
Chiusura dei lavori e foto  
10.15 - 11.00 Culto di chiusura a cura di Dora Bognardi  
11.00 - 11.15  
11.15 - 12.00

## Solidarietà Donne in azione a Jesi

Monia Ciccarelli

**N**on è facile parlare di solidarietà. Si rischia di cadere nell'ovvio o nel generico. E allora forse è più semplice parlare di un'esperienza personale, che oramai dura da anni. La sede ADRA della nostra chiesa cristiana avventista di Jesi, in provincia di Ancona, collabora fattivamente ed è un po' l'anima del progetto «Tavolo della solidarietà - Basta il giusto!», lanciato dall'attuale amministrazione comunale della cittadina marchigiana.

La donne che operano presso la sede locale di ADRA sono i quattro quinti degli iscritti. Praticamente una ventata di solidarietà al femminile! Tutto è nato un paio di anni fa dall'idea lanciata di recuperare le eccedenze di mense, panifici, supermercati e mettere a disposizione il tutto a favore di persone e famiglie bisognose. Si è creata una rete di collaborazioni che si spande sempre di più. Con il tempo, il servizio del recupero pastwi e alimenti si è affinato. Grazie alla disponibilità di molte ditte della zona, le cui amministratrici e/o responsabili sono perlopiù donne, è possibile a tutt'oggi assistere più di duecento famiglie. Grazie inoltre a un decreto prefettizio e alla disponibilità di furgoni messi a disposizione da un rivenditore della zona, possiamo distribuire gratuitamente tutte le settimane oltre 1.100 kg di frutta e verdura fresca.

Tutto ciò ci ha permesso di conoscere e allargare il cerchio delle possibilità e dei servizi. Ad esempio un paio di avvocatessse della zona offrono sostegno legale *pro bono* alle donne sole e maltrattate. Così si sono create sane collaborazioni con il Centro anti-violenza donne che ha sede a Jesi e che purtroppo, in un periodo di crisi nel quale i rapporti si deteriorano, registra un gran numero di richieste di aiuto.

Conoscere altre realtà e modi di vivere la fede e la religione, altre culture e tradizioni, non solo arricchisce il bagaglio culturale, ma rende più vivace e bella la vita di ognuno.

Pensiamo, infatti, di ampliare ulteriormente il nostro orizzonte solidale e operiamo affinché competenze e voglia di aiutare vadano investite ulteriormente. Nel cassetto, grazie anche alla disponibilità del locale assessore ai servizi sociali e alla persona, anche lei una donna, vengono organizzati: corsi di psicologia per i familiari di malati oncologici; corsi di scolarizzazione italiana; corsi di tradizione e cultura italiana rivolti agli stranieri, in particolare alle donne che sono quelle che in realtà rimangono sempre in casa, infatti verranno realizzati di mattina.

L'attività del «Tavolo della solidarietà» ci ha permesso di creare rapporti umani di grande impatto, soprattutto per la fascia femminile e la cosa più bella è che il nostro lavoro di volontarie ha fatto nascere il desiderio collaborare anche ad alcune donne

che usufruiscono degli aiuti, le quali sono divenute a loro volta volontarie.

«Sono rinata», ci racconta Barbara P, «Mi sentivo persa, stanca. Con una gran mole di lavoro sempre sulle spalle. Sentivo di essere sola nelle difficoltà della vita. Da bambina ho subito molestie che mi hanno segnata e che anche con i figli mi hanno portato ad essere sempre eccessivamente vigile e timorosa. Certe cose lasciano cicatrici profonde ed evidenti. Dopo un po' sembrano diventare invisibili ma la pelle sotto "tira sempre" e ti ricorda che l'equilibrio non è più lo stesso e che non sarà mai come prima. Nel mio piccolo ho sempre cercato di dare una mano a chi si trova in situazioni peggiori della mia che rosea non è affatto. E così ho iniziato a interessarmi di volontariato. Ho stretto amicizia con l'ampia "quota rosa" di ADRA e ho trovato delle amiche. E non è solo un modo di dire. Proprio amiche con la A maiuscola. Sempre pronte ad allungare una mano verso chi chiede o chi semplicemente guarda; tante volte le parole non servono». Abbiamo imparato a capire anche gli sguardi. Sguardi di donne sole, di uomini disperati perché senza lavoro, di bambini che pur ancora giocando conoscono già le difficoltà della vita. Imparare ad affrontare tutto con il sorriso, con la consapevolezza che c'è un Dio padre di ognuno, unico garante dell'amore e della vita. Questo è il nostro obiettivo comune.



«Sono straniera e di fede musulmana», aggiunge Chateur H., «Fino a qualche tempo fa, sia io che mio marito lavoravamo entrambi. Poi la crisi e la conseguente perdita del lavoro. Eravamo disperati. Con due bambini piccoli e le spese di casa, auto e quant'altro. I servizi sociali ci hanno segnalato ad ADRA e abbiamo ottenuto i primi aiuti alimentari. I primi sorrisi. I primi "dai, che il Signore è grande e la sua mano potente". Le difficoltà ci sono sempre, ma il sorriso, la solidarietà femminile nel capire ciò di cui una mamma e moglie ha bisogno, ha provocato un forte cambiamento in me e nella mia famiglia. Ho dato la mia disponibilità nell'attivazione dei prossimi corsi per donne straniere. Conosco bene tre lingue e voglio essere di supporto. La vita è oltre le nostre personali difficoltà».

Già. La vita va oltre le nostre personali difficoltà.

## Costruire nuove relazioni anche nelle nostre chiese

Cristina Arcidiacono

**L**a mia ricerca sul tema delle relazioni, su come costruire relazioni positive, ha un'origine profonda, viene da dentro. A 39 anni ho cominciato a pormi delle domande sul mio modo di essere in relazione con le persone. Avevo due figli e questo mi aveva fatto anche pensare alla relazione con mia madre, che spesso è il nucleo da cui partire. Fare la pastora, poi, vuole dire stare in un crocevia di relazioni e doverle gestire. E quindi avere delle competenze per gestire le relazioni è stata una questione che mi sono posta anche a livello di ministero. Perché non tutto è spontaneo, non tutto è così immediato, le cose non succedono e basta...

Certo, Gesù ci ha dato un comandamento sull'amore, ma amare non è una cosa semplice.

Imparare ad amare è una fatica perché vuol dire anche togliersi qualcosa, fare spazio all'altro, cioè creare un vuoto in sé in modo che l'altra persona possa avere lo spazio di essere ascoltata.

Spesso poi, da pastori, abbiamo la tendenza a dare subito la nostra risposta, la nostra soluzione, anche perché sono le persone che vengono a chiederla. Invece l'atteggiamento dovrebbe essere quello di rendere le persone consapevoli che hanno in loro le risorse per affrontare i propri problemi e che, quindi, il mio aiuto, come pastora o persona a cui ci si rivolge, è quello di attivarle facendo domande piuttosto che dando una risposta che poi sarebbe la mia, per la mia vita, e che magari non si adatta a loro.

Ecco, direi che l'altro, prima di tutto, va ascoltato senza giudizio e questo secondo me è proprio la cosa più difficile da fare, perché quando entriamo in relazione con una persona le facciamo già la radiografia, senza soffermarci ad ascoltare. A me è successo di avere avuto fratelli e sorelle di chiesa con le quali c'era stata una relazione tutto sommato superficiale, basata sui soliti incontri, soprattutto in occasioni di lutti, di sofferenze. Quell'ora passata ad ascoltare mi ha aperto un mondo, mi son detta: «Guarda quanto poco tempo dedichiamo ad ascoltarci gli uni gli altri». Soprattutto ho un po' decostruito l'immagine che mi ero fatta di quelle persone.

Di fronte a queste esperienze e alle riflessioni che ne avevo tratto, ho sentito il bisogno di passare da un'ignoranza consapevole a nuove competenze da acquisire. Mi sono resa conto che mi mancavano alcuni strumenti di lettura e di analisi delle dinamiche relazionali e che non potevo vivere su di me, dentro di me, ogni cosa critica che mi capitava e, per di più, in maniera così totalizzante. Poi, un po' per caso, un po' per ricerca, ho scoperto che qui in Sardegna si teneva la Scuola triennale di maieutica del Centro psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti di Piacenza, il cui direttore è Daniele Novara, un pedagogista molto noto, e ho deciso di iscrivermi a questi semina-

ri annuali. Ho frequentato un corso di colloquio maieutico, un corso sulla gestione dei conflitti e quest'anno ancora sto frequentando un corso sulla conduzione maieutica dei gruppi. Questo è molto bello perché da un lato si tratta di un lavoro di apprendimento di gruppo che cresce insieme, quindi c'è un apprendimento, se vuoi, verticale con i formatori, ma anche un apprendimento orizzontale nella relazione di gruppo.

In questo lavoro ci si rende conto di molte cose, come ad esempio, potrà essere banale, l'importanza della circolarità dello sguardo durante una riunione, il riconoscere le dinamiche «di coppia» che si instaurano, per cui due persone che fanno di avere lo stesso pensiero si guardano, si rafforzano, e che però poi mettono un po' in scacco la partecipazione degli altri e delle altre. Soprattutto è importante dare il giusto peso alle risorse e ai limiti del gruppo: ad esempio le nostre chiese sono frequentate da persone di diverse provenienze, con diversi bisogni, diverse età e non occorre sempre aspettarsi di lavorare in un gruppo «ideale», che poi alla fine è quello che assomiglia a me!

È questa direi la cosa importante: partire dalle proprie emozioni, dalle proprie dinamiche relazionali che si instaurano con gli altri, da come si sta nel gruppo.

Oggi vivo alcune relazioni con meno problematicità. In passato mi capitava di trovarmi in difficoltà quando mi relazionavo con uomini più grandi di me, ad esempio nel consiglio di chiesa. Ho capito che questi mi ricordavano l'autorità paterna, alla quale bisogna ubbidire; ero io che attivavo delle dinamiche che avevano origine da antichi meccanismi e che non avevano a che vedere con il lavoro che stavo facendo. Ora, riconoscendo le dinamiche, mi concentro sui processi o sui contenuti, e soprattutto non offro l'occasione per entrare in dinamiche relazionali non basate su questi. Bisogna accettare che anche gli e le altre portino in sé i propri tasti dolenti, i propri bisogni di riconoscimento, le proprie frustrazioni, le proprie pretese. La questione sta nel riconoscerle, anche accettarle, ma soprattutto nel riportare la relazione su ciò su cui si sta lavorando insieme: i contenuti. Ed è un lavoro faticosissimo perché si lavora molto di più.

Infine ci sono vere e proprie tecniche nella relazione, ad esempio nei gruppi: come «circolare» lo sguardo, far circolare la parola, riconoscere l'importanza di tutti e tutte. Una cosa che vorrei provare è rendere ciascuna persona competente nel coordinare la riunione, quindi provare a organizzare una turnazione del coordinatore o della coordinatrice della riunione, cioè della persona che dà la parola, che riassume gli interventi, che va avanti con l'ordine del giorno; e soprattutto, trovare il modo di far sì che le decisioni prese vengano poi, appunto, effettuate.

Tutto ciò può sembrare automatico, in realtà deve tener conto di un ciclo di vita del gruppo, della riunione (dall'i-

nizio al congedo), del suo focus, della comunicazione delle informazioni. Tutte cose che dovremmo saper fare, che prima magari avevo approssimativamente nella testa, ma non le avevo sistematizzate. Oggi posso anche riconoscere che alcune dinamiche conflittuali, che nascono nel gruppo, sono strutturali al gruppo stesso; non dipendono dal carattere dell'uno o dall'ignoranza o dalla superbia dell'altro, ma fanno proprio parte dell'essere gruppo che è un'organizzazione fittizia, un'organizzazione che ci diamo per gestire poi le diversità di ciascuno.

Allora, se pensassimo i nostri gruppi, in primis le comunità nelle chiese, come una organizzazione data, nel caso anche in cui siamo messi, come dono che il Signore ci offre, forse ci porremmo con un'ottica diversa, che non sia quella del potere da sottrarre o da prendersi; ma provando a gestire il potere perché, in una organizzazione così, non è detto che se io ho più potere tu ne abbia di meno, non vale più la matematica. Se ho più potere forse anche tu ne hai, e se io rendo più potenti, più competenti le persone, allora aumenta anche il potere del gruppo, senza che il mio diminuisca. Aumento quello che voglio fare; e mi sembra una bella cosa.



# Libere donne in libera Chiesa 150 anni di presenza femminile avventista in Italia

**L**o scorso febbraio è uscita, per le edizioni ADV della Chiesa avventista, un'opera unica nel suo genere in Italia, interamente dedicata alla vissuta avventista al femminile. Per saperne di più abbiamo rivolto alcune domande a Dora Bognandi che è una delle curatrici del volume.

– Come nasce l'idea di questo libro?

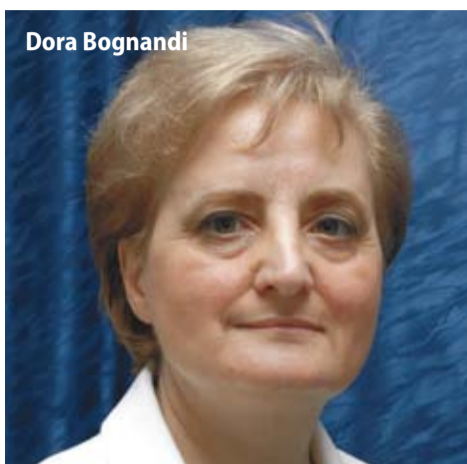
«Nel 2014 la Chiesa cristiana avventista ha celebrato 150 anni di presenza in Italia. Ripercorrendo la nostra storia, ci siamo accorte che in genere si registrano le azioni portate avanti dagli uomini, mentre quello che le donne fanno rimane sullo sfondo. Per questo motivo abbiamo voluto scrivere un libro che contenesse storie di donne di fede che hanno contribuito, assieme a molte altre, a far sorgere comunità e a sostenerle con i mezzi a loro disposizione».

– Perché è uscito proprio in occasione della Settimana della Libertà?

«Ogni anno questo Dipartimento offre alle famiglie della chiesa un libro per riflettere su un tema connesso con la libertà. Le donne sono spesso relegate in ruoli di secondo ordine anche in ambienti ecclesiali. Nella Chiesa avventista, dove le donne fin dall'inizio hanno svolto un ruolo importante, ricordiamo ad esempio la figura di Ellen White, a poco a poco sono scomparse dalla leadership, pur continuando a collaborare intensamente a livello locale. Non c'è stata in questo una volontà politica di emarginazione, ma una trascuratezza da parte degli uomini e una pigrizia da parte delle donne. Il libro, che abbiamo voluto intitolare *Libere donne in libera Chiesa*, intende proprio esprimere l'auspicio che esse si sentano libere di continuare a testimoniare e di prendersi le loro responsabilità per continuare a sostenere una Chiesa che desideriamo sempre più libera dai condizionamenti».

– Chi ha lavorato al volume?

«Il libro è il frutto della collaborazione di



Dora Bognandi

tre donne: Lina Ferrara, Franca Zucca e io che lavoriamo in tre dipartimenti differenti della Chiesa avventista nazionale, rispettivamente quelli delle Comunicazioni, dei Ministeri Femminili e della Libertà religiosa. E abbiamo in comune il desiderio di sostenere le donne e difendere i loro diritti».

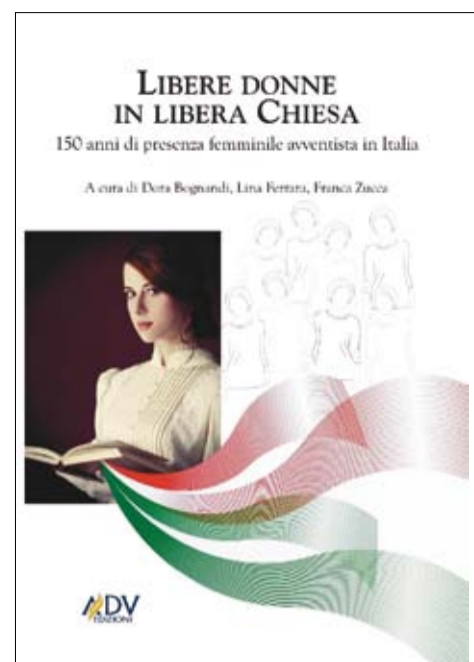
– Hai detto che si tratta di una raccolta di storie di donne. Chi sono le protagoniste?

«Abbiamo voluto offrire un campionario di donne che in vario modo hanno contribuito al consolidamento dell'avventismo in Italia, con la loro testimonianza. Si tratta di pioniere, mogli di pastori, missionarie, assistenti pastorali, dipendenti delle istituzioni, professioniste, volontarie, membri di chiesa. Ognuna di esse ha avuto una vita diversa per scelte e situazioni, ma la fede le ha accompagnate tutte. Certo, si tratta di una narrazione inevitabilmente parziale. Di parecchie donne che hanno testimoniato la loro fede avventista non presentiamo una biografia, sia per ragionevoli motivi di spazio, sia per rispettare un equilibrio geografico, sia per le notizie troppo scarse di alcune pioniere. Ma questo è solo un primo tentativo di raccontare la vita, le emozioni, la speranza e la fede avventista declinate al femminile nel nostro paese; la narrazione potrà essere integrata nei prossimi

anni da altre ricerche ed opere. Inoltre, affinché non si ignori il contributo femminile allo sviluppo della Chiesa in Italia, abbiamo pensato di dedicare una parte dell'archivio nazionale proprio alle donne avventiste».

– C'è una storia che ti ha colpito in modo speciale?

«Sono particolarmente legata alla figura di Luisa Chiellini, una donna di nobili origini che conobbe l'avventismo a Basilea. Fu battezzata nel 1896 e subito dopo la conversione si trasferì a Roma, sede del Vaticano, dove desiderava portare la sua nuova fede. Fu sostenuta in questo intento da altre tre donne: sua sorella, che era stata battezzata a Londra, e due signore americane, venute a visitare l'Italia. Il loro impegno e influsso sono stati determinanti per l'opera avventista in Italia. Quando le altre donne ritornarono all'estero, Luisa rimase da sola e svolse un'opera mirabile dal punto di vista sociale ed evangelistico, nonostante la sua salute fosse piuttosto precaria. Nella capitale, Luisa Chiellini è stata uno dei punti di riferimento per tutti i 57 anni che seguirono il suo battesimo. Donna di cultura, collaborò con il periodico *L'Ultimo Messaggio*, che aveva un'edizione italiana e una americana, e il suo nome compare ben 47 volte in entrambe le edizioni. Di particolare interesse un suo articolo, pubblicato sulla rivista di aprile 1910 e contenuto nella rubrica «Pro Famiglia», tutto dedicato alle donne. «Siamo donne», è il motivo che ripete continuamente, «eguali all'uomo per intelligenza e superiori a questi, per il cuore, abbiamo doveri verso Dio e verso l'umanità... "Siamo donne", non pupattole azzimate, truccate, che si fanno vittime di mode assurde e si trasformano in un incongruo di vanitosa superficialità; che non vivono che per i loro fronzoli; che non si dilettono che in vani piaceri; che non si pascolano che di giornali di mode o di romanzi, più o meno istruttivi, più o meno scientifici». Scrisse anche articoli di vario genere rivelandosi poetessa, re-



datrice, traduttrice, autrice di articoli teologici, curatrice di rubriche. Scrisse anche per altri giornali, come *La Vedetta*, e tradusse in italiano vari libri avventisti. Inoltre, organizzò diverse conferenze nella capitale.

– Perché è stato importante realizzare questo libro?

«Per rendere giustizia al contributo femminile. È come dare un giusto risarcimento simbolico per quanto di bello e di importante hanno fatto le donne per l'avventismo italiano; per rendere omaggio alle risorse che le «sorelle» sono state per la Chiesa; per riconoscere l'importanza delle donne nella trasmissione della fede nella famiglia e nella società; per cercare di costruire un futuro più equo e comprensivo di tutte le risorse disponibili».

– Che cosa avete voluto trasmettere a chi lo legge?

«Con questo volume abbiamo inteso comunicare l'idea che non dobbiamo dimenticare le persone e i fatti che ci hanno preceduto. In Deuteronomio 4:9, Dio dice a Mosè: «... bada bene a te stesso e guardati dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste, ed esse non ti escano dal cuore finché duri la tua vita. Anzi, falle sapere ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli». Questo perché un popolo senza memoria è come un albero senza radici, qualcuno afferma. Le radici femminili sono forti e importanti, e non bisogna dimenticarle».

(a cura di Pasqualina Ferrara)

## Bibbia e «schiscetta» per mangiare sano al lavoro

**È** noto che il pranzo da portare al lavoro a Milano si chiama «schiscetta»; questo termine dialettale deriva dall'uso di una volta di «schisciare» l'una sull'altra le portate in un contenitore di metallo, producendo originali combinazioni di pasta al pomodoro scotta e frittata, avanzi di pasta e fagioli e polpette, e altre fusioni culinarie del genere. Con *Marcovaldo*, Calvino (Italo, ovviamente) ci regala un'illustrazione, vivida nella sua malinconia, di questi pranzi nella gamella.

A causa della crisi economica, questa antica consuetudine è tornata in auge, scatenando la produzione di una vasta letteratura (tra i moltissimi in circolazione si segnala *Il re della schiscetta*, di L. Buonomini e J. Manni, divertente e raffinato) e di gadget dedicati, tra i quali spicca la «schiscetta 2.0», dotata di cavo USB che permette di riscaldare i propri cibi collegandola al PC...

Se il pranzo informatizzato non fa per voi, potete optare per la moda della «salad in a jar», ecologica, in quanto potete riciclare un barattolo (rigorosamente di vetro) che originariamente conteneva qualcos'altro per metterci la vostra insalata e riutilizzarlo, evitando così la dispersione di contenitori usa e getta, economica, perché rispetto a un'insalata comprata pronta i costi diminuiscono sensibilmente e geniale nella sua sempli-

cià. Vi chiederete che cosa ci sia di tanto geniale nel mettere un'insalata in un barattolo; beh la «salad in a jar» prevede un metodo ben preciso: il condimento va messo sul fondo, ad esempio olio d'oliva, sale e poco aceto di mele ben emulsionati, quindi si posizionano gli ingredienti, possibilmente di stagione, a strati, dal più pesante al più leggero. Ecco un paio di idee: pera, formaggio, noci e insalata songino, oppure mela verde, pollo grigliato, chicchi di melograno e lattu-

ga. L'effetto scenico è assicurato! Prima di consumarla, il barattolo va scosso energicamente per mescolare l'insalata...e il gioco è fatto. E quando i colleghi vi guarderanno stupiti sarà un buon pretesto per spiegare loro che scelte ecologiche anche minime come quella dell'«insalata in barattolo» possono essere un piccolo contributo consapevole alla salvaguardia del creato a cui teniamo non per fanatismo o per il panico scatenato dall'allarme ambientale, ma perché è un dono di Dio.



## COMUNICAZIONI

### CONTO CORRENTE POSTALE DELLA FDEI:

c/c Poste Italiane : **001019198330**  
Intestazione: **FEDERAZIONE DONNE**  
**EVANGELICHE**  
IBAN : **IT17D0760103200001019198330**

### POSSONO ADERIRE ALLA FDEI

Persone singole – costo annuale € 10  
Gruppi con più di 10 donne – costo annuale € 50 o offerte  
Gruppi con meno di 10 donne – costo annuale € 30  
Specificare bene nome e cognome o gruppo e indirizzo email.  
Verrà inviata, via email, la tessera FDEI 2015 i Notiziari e i Quaderni FDEI

### CONTATTI

email: [segreteria.fdei@gmail.com](mailto:segreteria.fdei@gmail.com)  
facebook: **gruppo fdei** (gruppo di discussione su iscrizione)  
twitter: **@fdeipresidente**

### REDAZIONE NOTIZIARIO FDEI:

Lina Ferrara, Virginia Longo, Gianna Urizio.

### Hanno collaborato a questo numero:

Estelle Blake, Dora Bognandi, Lina Ferrara, Cristina Arcidiacono, Monia Ciccarelli, Laura Perziano, Anne Florence Tursi, Gianna Urizio. Per l'impaginazione grazie a Pietro Romeo